

Giustizia e prescrizione del reato

Ancora una volta l'esito di un procedimento penale, non gradito da parte di chi aveva riposto fiducia nella giustizia per l'accertamento dei fatti e delle relative responsabilità personali, alimenta e condiziona il dibattito mediatico e politico sulle cause della vanificazione di tali aspettative.

In alcuni casi è stato puntato l'indice contro lo strumento dell'appello perché in quel grado di giudizio era stata riformata una precedente sentenza di condanna che aveva accontentato l'aspettativa dell'opinione pubblica; ora tocca all'istituto della prescrizione, chiamato in causa alla luce della conclusione del processo Eternit.

Si è detto, in entrambi i casi, che la domanda di giustizia non ha avuto risposta e che sia quindi necessario sopprimere o riformare quegli istituti che ne avrebbero in qualche modo intralciato il corso.

Ma il dibattito viene sempre abilmente spostato dalle cause ai loro effetti.

Non si prende neanche in considerazione che un'assoluzione in appello rappresenti la conseguenza normale e necessitata di rimuovere un errore della precedente decisione; e che l'impugnazione sia stata proposta per dolersene e non per raggiungere la prescrizione; oppure che la prescrizione del reato sia una conseguenza inevitabile per essere decorso un periodo di tempo eccessivamente lungo tra la pronuncia della sentenza definitiva e il momento della commissione del reato.

Se il divario temporale fra questi momenti diventasse eccessivo, si assisterebbe, da una parte, all'odiosa protrazione della condizione di incertezza di una persona sottoposta a processo penale; dall'altra alla difficoltà, per tutte le parti del processo, ad esercitare il diritto alla prova (a carico o a discarico) in ordine a fatti ormai troppo remoti per essere

efficacemente accertati o semplicemente ricordati dai testimoni.

L'allungamento dei termini della prescrizione è un falso rimedio, che si limiterebbe semplicemente a trasferire sull'attività degli organi giudicanti i ritardi accumulati nella fase delle indagini e nell'esercizio dell'azione penale, con buona pace di chi aspira legittimamente ad avere giustizia in tempi contenuti e "in barba" al principio costituzionale della ragionevole durata del processo.

Non si può parlare *en passant* di conflitto fra diritto e giustizia: il rispetto e la corretta applicazione della legge (compresa quella sulla prescrizione) rappresentano l'affermazione dell'unica forma di giustizia possibile ed accettabile da parte di una società civile organizzata in forma democratica.

Stefano Pellegrini
(Presidente Camera Penale Regionale Ligure)